

La Repubblica 23 Novembre 2002

Nuove rivelazioni di Giuffrè

Procura diffidente su Lipari

Gli hanno chiesto delle complicità all'interno dei palazzi, quelle che hanno consentito la spartizione delle opere pubbliche in Sicilia, ha risposto alquanto generico. I pubblici ministeri di Palermo hanno ribadito il suo ruolo di regista degli appalti dell'Anas, Pino Lipari ha risposto che in quegli uffici manca ormai da vent'anni, da quando è andato in pensione.

Prudenza è la parola d'ordine nel pool di magistrati che hanno raccolto la dichiarazione d'intenti del geometra diventato il ministro dei lavori pubblici del capo di Cosa nostra, Bernardo Provenzano. Lui ha detto di voler collaborare con la giustizia, ma le sue prime dichiarazioni hanno sorpreso molto gli inquirenti, e non certo positivamente.

Sono «qualitativamente poche», così dicono in Procura, le dichiarazioni di Pino Lipari: troppo facile avanzare rivelazioni sui soliti nomi che hanno ormai segnato la storia delle indagini su mafia e appalti. Il procuratore Pietro Grasso si aspetta molto di più dal manager di Provenzano. Anche perché, intanto, c'è un compagno d'affari del capo di Cosa nostra e di Lipari Nino Giuffrè, che sta continuando a riempire pagine e pagine di verbali, tracciando i confini di una "mafiopoli" in cui i boss sono seduti al tavolino degli affari insieme a imprenditori, burocrati e politici. Il ciclone Giuffrè ha aperto nuovi filoni d'inchiesta e sta per abbattersi sui processi più importanti, innanzitutto quelli che vedono imputati Giulio Andreotti ma anche Marcello Dell'Utri. I verbali saranno depositati nei prossimi giorni e allora sarà di nuovo battaglia nelle aule del tribunale fra accusa e difesa sull'audizione del nuovo pentito.

Giuffrè macina confessioni su confessioni, anche perché resta meno di un mese, secondo la nuova legge sui pentiti, per fare le sue dichiarazioni. Lipari, invece non convince.

Ieri, il procuratore Grasso ha ribadito all'Agenzia Italia: «In qualsiasi collaborazione bisogna verificare se le dichiarazioni hanno quei requisiti di attendibilità, completezza, novità e rilevanza che sono poi i requisiti previsti dalla legge. Per fare questo, occorre avere tempo.

Non è che chiunque può dire: “Voglio collaborare”, e diventa un collaboratore. Proprio questo la legge intende oggi evitare. Ecco perché saranno fatte tutte le verifiche per raggiungere questo status».

Che sia troppo presto per potere parlare di Lipari pentito lo si comprende anche dal secco «no comment» che il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna ha affidato ai giornalisti.

E poi, più di un sospetto avvolge l'ex geometra dell'Anas che dice di voler collaborare: lui sa già che è uno dei principali, protagonisti delle rivelazioni di Giuffrè; i verbali già noti dell'ex padrino di Caccamo sono un saggio di quelle confessioni. Così, con la strada del pentimento, Lipari potrebbe tentare di salvare se stesso e i familiari, che con lui partecipavano alla gestione delle holding di Provenzano. Potrebbe soprattutto cercare di salvare i patrimoni suoi e del capo di Cosa nostra. Infine, è l'ipotesi più drammatica, il dichiarato pentimento potrebbe essere una strada per minare le rivelazioni di Giuffrè, che si sta rivelando attendibile. E in quest'ultima ipotesi - non è una novità per Cosa nostra - il "pentimento avvelenato" potrebbe essere stato concordato con i vertici mafiosi.

Intanto Lipari ha iniziato a revocare i suoi avvocati storici, dello studio di Nino Mormino, e ha nominato Saverio Stellari, difensore di collaboratori di giustizia come Salvatore Cancemi. Attualmente, il "presunto" pentito si trova coinvolto nell'inchiesta condotta dai pm Michele Prestipino, Marzia Sabella e Marcello Musso, che lo ha portato in carcere a gennaio insieme ai suoi familiari. Siede poi come imputato nel processo per le misure di prevenzione e presto, in secondo grado, nel dibattimento ribattezzato “Trash” su mafia e appalti.

Già nei prossimi giorni, Lipari tornerà ad essere interrogato dai magistrati di Palermo. E c'è chi spera che le sue dichiarazioni a metà siano solo il segno di un profondo travaglio interiore. In Procura non hanno alcuna fretta.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS